

NON ce dubio alcuno, che la taprobane, gli antichi unaltro mondo fusse, hebbero per oppenione, & anthitono la appellorono, ma ne tempi del magno Alexandro certo conosciuto fue, da Onofecrito, della sua armata ammiraglio, esser isola, la quale elephanti maggiori & molto piu feroci che l'india non produce, nutriuua, Et che da uno fiume era diuisa. Megastene dice, questi isolani esser detti pelleogni, di perle & oro habondanti, molto piu, che gl'indi non sono. Eratostene dice, che la longitudine sua è di stadii, sette mila, & sua larghezza cinque mila, & anchora dice, che non hanno citta', ma settecento contratte o uogliamo dir uille, & che nel mar eoo, fra lorto & l'ocaso d'incontro all'india è posta, & come alcuni dicono, per giorni uenti di nauigatione, dalla prasiana gēte esser discosta. Et quinci con naui di papiro fatte, con gl'armigi alla similitudine di quelli, che nel fiume del nilo si sogliono nauicare usano, ma alle naui nostre, non piu di tempo, che giorni sette, si gli conciedeno, per che, di uelle & tutte altre cose che al nauigar fanno mestieri, meglio in concio se trouano. Et il mar di questo luogo, è tutto di secche pieno, ne oltra sette passi ha di acqua, ma alcuni canali ui sono di tanta profondita che niuna anchora puo il fondo ritrouare, & per cio, le naui che questo mare nauigano, hanno due puppe, & cotal cosa è, per che, questi canali, sono di tanta strettezza, che alle naui di girarse nogline consentono. Et in questa loro nauigatione non hanno di alcuna stella offeruanza. Et come dice Plinio (citando Eratostene) la tramontana non se uede, ma co uccelli che a cotal seruigio seco portano, gli quali nauigando lasciano, & quelli lasciati, subito uerso la terra uollano, & gli marinari seguendoli a terra peruengono. Et anchora dice, che solamente mesi tre quiui è buono il nauigare, & sopra tutto è dal nauigar astenirse, nel solstitio per giorni cento, per che il mare, in questo tempo è molto tempestoso, & questo è quanto da gli antichi habbiamo, & quanto de quest'isola di memoria la lasciorono. Dice Plinio che nel tempo suo, piu diligentemente fu inuestigato, per cio che, nel principato di Claudio interuene, che da questa isola, alcuni ambasciatori a Roma furono mandati, & la causa fu, che Annio plocanio da romani il datio comprato hauendo, & al mar rosso per riscuotere gli danari di quello ritrouandosi, uno suo liberto, nauicando dintorno alle parti di arabia felice, il quintodecimo giorno, dalla fortuna di aquilone pso oltra la caramania, al porto d'hiporo de l'isola taprobane, fu trasportato, ilquale, dal re benignamente ricevuto, & quiui per tempo di mesi sei fatto dimora, loro parlari apprese, & dopo dal re addimandato, del luogo & anchora del esser suo, gli rispose, se esser romano, & la inaudita clementia di Cesare, narratagli, & il re questo udito, & le moneste che il liberto presso di se teneua, riguardate, & quantunque che de diuerse imagine di cesari sculpite fussero, & tutte de ugual peso uedendole, molto fu di ammiratione ripieno, per laqual cosa, solecito, quatro ambasciatori a Cesare, de liqualli, il primo Rachia era nominato, dal quale, gli romani intesero, esserui su l'isola cinque cento castella. Et il porto con uno castello all'ostro posto, palesimondo appellato, ilquale è luogo piu eccellente, & piu regale, che ne l'isola posto sia, Et che quindi, per passi duceto, ui è uno stagno, lebis, detto che ha de circoito miglia trecento settatacinque, & ha nel mezo, alcune isole di pascoli fertilli ripiene, dalquale